



Agli amici *del venerabile* **P. GIUSEPPE PICCO S.I.**

Anno LXII - n. 2 - giugno 2018
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2

*Ero malato
e siete venuti
a visitarmi
(Mt 25,36)*



| | |
|---|----|
| ● Dalla Vice Postulazione..... | 2 |
| ● Incontri estivi 2018..... | 3 |
| ● Misericordia et misera, Papa Francesco e Padre Picco..... | 4 |
| ● Le lettere di Padre Picco..... | 8 |
| ● Padre Picco e i malati..... | 13 |
| ● Una grazia ricevuta..... | 15 |
| ● Vivere il tempo della malattia..... | 18 |
| ● Formazione alla preghiera..... | 22 |
| ● Offerte ricevute..... | 24 |

Cari Amici e Amiche di Padre Giuseppe Picco e degli Esercizi spirituali,

vi presento il secondo numero del nostro bollettino di notizie e ricordi sul caro Padre Picco. Come potete vedere, qui accanto sono indicati gli **Appuntamenti estivi** di quest'anno. I luoghi sono quelli frequentati da Padre Picco: Gozzano, con le sue belle celebrazioni in Basilica e alla Tomba monumentale; Crissolo, con il pellegrinaggio alla Fontana delle grazie; Nole, il suo paese natio, e Genova, per ricordare i ministeri nella chiesa del Gesù e nella casa d'esercizi di Quarto. Saranno momenti di preghiera in cui chiederemo l'aiuto di Padre Picco e ringrazieremo per le grazie ricevute. Mi sto accorgendo che Padre Picco intercede per noi, soprattutto se lo preghiamo con costanza, magari facendo qualche forma di Novena più volte. Le grazie di quest'anno sono state veramente tante! Le testimonianze che stiamo pubblicando sui bollettini le rendono note a tutti e danno gloria a Dio e a Padre Picco, che ha interceduto per una dolorosa necessità. Esporre la testimonianza di una grazia ricevuta sostiene la fede di chi ascolta e suscita un senso di stupore e di ringraziamento. È evidente che la persona che ha ricevuto la grazia e la racconta deve mantenersi umile, perché è una grazia,

cioè un dono che Dio le ha fatto, una manifestazione del suo amore e della sua vicinanza in un momento di sofferenza.

Troverete in questo bollettino un commento agli insegnamenti del Santo Padre Francesco con la vita di Padre Picco, come facciamo da un po' di anni. I santi seguono le indicazioni dello Spirito e spesso anticipano le indicazioni del magistero. La vita di Padre Picco rende visibili e concreti gli insegnamenti di Papa Francesco, in particolare la bella iniziativa dei **Missionari della misericordia**: Padre Giuseppe Picco è stato certamente un grande missionario della misericordia di Dio, proprio come vuole oggi Papa Francesco! Troverete poi un'altra *Lettera inedita* del Padre, con un commento che la spiega e la contestualizza; una *Testimonianza sulla sua vita*, col ricordo dei suoi viaggi a piedi per visitare alcuni anziani e malati rimasti soli sul monte Barro. Il tema dell'assistenza alle persone malate è sviluppato nelle pagine successive, dove si spiega *Come vivere la malattia*, con le sue difficoltà e le sue tentazioni. Spero che questo bollettino vi aiuti a mantenere vivo il ricordo della vita e delle virtù di Padre Picco e a rinnovare la vostra preghiera.

Arrivederci a questa estate.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Incontri nell'estate 2018 degli Amici di Padre Picco

Come ogni anno siamo invitati a ritrovarci negli appuntamenti estivi per ricordare Padre Picco e per pregare con la sua intercessione. Ecco gli incontri in calendario:

- ▶ **4 Luglio – a NOLE**, Celebrazione eucaristica nell'Oratorio parrocchiale con i ragazzi e i loro animatori, per ricordare la NASCITA e il BATTESIMO di Padre Picco (4 luglio 1867).
- ▶ **22 Luglio – a GENOVA, ore 8.30**, Celebrazione eucaristica nella Chiesa del Gesù, già di san Ambrogio e san Andrea, in onore di Padre Picco e in memoria dei MINISTERI SACERDOTALI esercitati da lui a Genova (1904-1909). Inizio Novena di S. Ignazio.
- ▶ **6 Agosto – a CRISSOLO** (1° lunedì di agosto), **ore 16.00** il Vice Postulatore e altri sacerdoti concelebrano la S. Messa presso la "Fontana di Padre Picco" in memoria dei suoi MINISTERI SACERDOTALI estivi nel Santuario di S. Chiaffredo e nelle Valli alpine (1926-1945). **Nota:** *Quest'anno per chi vuole ci ritroviamo presso la Chiesa di san Rocco alle ore 15,00, per poi fare insieme il tratto di strada fino alla Fontana di Padre Picco, pregando con il Santo Rosario; facciamo una piccola processione per chiedere nuove grazie e per ringraziare di quelle ricevute quest'anno. Se fa brutto tempo, celebreremo il Rosario e la santa Messa nella Chiesa di san Rocco.*
- ▶ **26 Agosto – a GOZZANO, ore 16.00** celebrazione della S. Messa nella Basilica di san Giuliano, ricordando i MINISTERI SACERDOTALI di Padre Picco nell'Alto novarese (anni 1912-1946), con Benedizione del pane di P. Picco.
- ▶ **31 Agosto – a GOZZANO, ore 9.30** celebrazione della S. Messa presieduta dal Vice Postulatore P. L. Gilardi S.I. nella Chiesa di S. Maria Assunta, in memoria del TRANSITO di Padre Picco (31 agosto 1946), con Benedizione nella Cappella sepolcrale.
- ▶ **31 Agosto – a NOLE, ore 21.00** S. Messa concelebrata nella Cappella di S. Rocco, con la partecipazione del Vice Postulatore; Benedizione finale con l'immagine di Padre Picco.

Papa Francesco: Misericordia et misera

(Paragrafi 8-11)

Il Sacramento della Riconciliazione

La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il Sacramento della Riconciliazione. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cf Rm 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cf 1 Cor 13,7).

Nel Sacramento del Perdono Dio



mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando, anzitutto, a vivere la carità. Lo ricorda anche l'apostolo Pietro quando scrive che «L'amore copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8). Solo Dio perdona i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdona i nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia.

I Missionari della misericordia

Un'esperienza di grazia che la Chiesa ha vissuto con tanta efficacia nell'Anno giubilare è stato certamente il servizio dei Missionari della Misericordia. La loro azione pastorale ha voluto rendere evidente che Dio non pone alcun confine per quanti lo cercano con cuore pentito, perché a tutti va incontro come un Padre. Ho ricevuto



tante testimonianze di gioia per il rinnovato incontro con il Signore

nel Sacramento della Confessione. Non perdiamo l'opportunità di vivere la fede anche come esperienza di riconciliazione. «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20) è l'invito che ancora ai nostri giorni l'Apostolo rivolge per far scoprire ad ogni credente la potenza dell'amore che rende una «creatura nuova» (2 Cor 5,17). Esprimo la mia gratitudine ad ogni Missionario della Misericordia per questo prezioso servizio offerto per ren-

Sappiamo da molte testimonianze che il ministero della Riconciliazione sacramentale era una delle attività principali di Padre Giuseppe Picco. Inviato a Gozzano nel 1912 per collaborare all'Opera dei ritiri operai e agli esercizi spirituali che si svolgevano nella casa dei gesuiti, il suo ruolo fu sempre quello di "Aiuto del direttore" e il suo compito fu di assistere gli esercitanti e di ascoltare le loro confessioni. Anche il giorno prima di morire, il 30 agosto 1946, verso le ore 16,00, appoggiandosi al muro, ascoltò un'ultima confessione, quella di un uomo che era venuto a pregare nella casa dei gesuiti. Poi nella notte il Padre morì. Il suo ministero delle confessioni non si svolgeva solo negli esercizi spirituali e in casa. Egli si recava anche presso le parrocchie della zona, dove si tenevano le Leghe di perseveranza il primo venerdì del mese. In quegli incontri si celebrava la Santa Messa, si faceva un'ampia omelia e si ascoltavano le confessioni dei fedeli, soprattutto degli uomini che avevano fatto gli esercizi. Era un modo per mantenere vivo lo spirito degli esercizi. Inoltre il Padre ascoltava le confessioni anche nelle case delle persone che visitava, in particolare quelle dei malati a cui portava il conforto della santa Comunione. Egli si muoveva continuamente a piedi, spesso accompagnato da un ragazzo che gli faceva da chierichetto. Questo suo muoversi faceva di Padre Picco un "precursore" dei Missionari della misericordia istituiti da Papa Francesco: lui era già e veramente un *Missionario della misericordia*, perché mosso dallo Spirito di Dio andava verso le necessità della gente.

dere efficace la grazia del perdono. Questo ministero straordinario, tuttavia, non si conclude con la chiusura della Porta Santa. Desidero, infatti, che permanga ancora, fino a nuova disposizione, come segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace. Sarà cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione seguire in questo periodo i Missionari della Misericordia, come espressione diretta della mia sollecitudine e vicinanza e trovare le forme più coerenti per l'esercizio di questo prezioso ministero.

Un nuovo invito ai sacerdoti

Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio. Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silen-

zio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia. Vorrei che tutti noi meditassimo le parole dell'Apostolo, scritte verso la fine della sua vita, quando a Timoteo confessa di essere stato il primo dei peccatori, «ma appunto per questo ho ottenuto misericordia» (1 Tm 1,16). Le sue parole hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all'opera la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia» (1 Tm 1,12-13).

La forza della grazia divina

Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale, pertanto, le parole dell'Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18). Noi per primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima

persona dell'universalità del perdono. Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo. Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina. C'è un valore propedeutico nella legge (cf Gal 3,24) che ha

come fine la carità (cf 1 Tm 1,5). Tuttavia, il cristiano è chiamato a vivere la novità del Vangelo, «la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2). Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina.

Spesso si sente parlare della «grazia divina», della «vita di grazia», della necessità di «essere in grazia», della «potenza della grazia» ecc. Ma che cosa è veramente la *grazia*? Padre Picco credeva nella grazia divina? Viveva nella grazia? Operava per la grazia? La sua vita manifestava frutti di grazia? Oggi ci sono diverse teologie sulla grazia divina e vari modi di spiegare questa importante realtà spirituale. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si dice che «La grazia è il favore, il soccorso gratuito che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio» (par. 1996) e che essa «è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla» (par. 1999). La divina grazia muoveva Padre Picco dal di dentro, lo motivava e lo spingeva a percorrere chilometri e chilometri a piedi, spesso su strade sterrate di campagna o di montagna, per portare il conforto dei sacramenti a qualche malato o a qualche anziano. Proprio l'affrontare i sacrifici della strada, a volte anche la sete e la fame, è un segno e un frutto della grazia operante in lui. Quel frutto era rafforzato dalla sua fede nella grazia divina come grazia santificante donata attraverso i sacramenti della Chiesa, che sempre la mediano e la comunicano. Era proprio la sua fede nel valore della grazia divina a fare di Padre Picco un Missionario della misericordia, un uomo che donava la grazia, che guariva le malattie dell'anima, cioè il peccato e le chiusure profonde verso Dio e gli altri. Senza tener conto della sua fede nella grazia divina non si può capire veramente la personalità religiosa e apostolica di Padre Picco! Con la realtà della grazia la sua figura diventa un vero modello per tutti e un invito a rinnovare la nostra fede nella grazia e nei sacramenti con cui Dio, che ci ama, ce la dona e ci salva.

Gozzano 7 novembre 1945

Ho ricevuto la vostra cartolina del Santo Curato d'Ars che assiste un moribondo. Grazie di cuore. Non potevate farmi un regalo più gradito, perché mi ricorda quanto io sono obbligato a fare quando mi chiamano per i malati, come oggi e giorni fa per il Cav. Pietro Alliata, defunto alla vigilia dei Santi e i funerali [sono stati celebrati] alla domenica 2 novembre. Qui aspettiamo la vostra venuta dopo la festa dell'Immacolata.

Al primo venerdì ho portato dodici Comunioni a malati, tra cui le Fraviga e Alliata, in casa e al Cav. Luigi Silvera. Così faremo da gennaio, quando sarete in Gozzano per san Giuliano.

Si spera che Mons. Prevosto possa presto ritornare, almeno per il Santo Natale. Per ora mio fratello Giulio fa le veci del Prevosto e tutte le sere va alla recita del Rosario. Stasera giunge in Gozzano la salma del Ruga, fratello di quel Virgilio ucciso nel camion. Questo è stato nel meridione, parimente ferito nella disgrazia di un autocarro. La mamma dopo queste due perdite diventa malata e si teme per la sua salute. Oremus ad invicem. Saluti cordiali.

P. Giuseppe Picco.

Data occasione, saluti rispettosi al Rettore Can. Cardano.



Questa lettera inedita di Padre Picco è molto breve, sembra un biglietto di saluti con qualche informazione sulla comunità di Gozzano. Diversamente da altre lettere, non c'è alcun cenno alla salute del Padre, eppure in quel momento, nei primi giorni di novembre del 1945, la sua età era ormai avanzata e la sua salute già compromessa. Si era a qualche mese dalla morte, avvenuta il 31 agosto, eppure lui non

accenna alle sue condizioni fisiche. Il tema che unifica e sostiene questa piccola lettera è invece quello dei malati e della loro assistenza. È un tema che percorre tutto il testo, quasi come un filo che intesse e unisce le sue diverse parti. Tutto inizia da un cenno alla cartolina ricevuta con l'immagine di san Giovanni Maria Vianney che assiste un malato terminale. Quell'immagine offre la prospettiva in cui si svilup-

però questa breve comunicazione epistolare e diventa il luogo di una meditazione da parte di Padre Picco. Prima di entrare nel tema della lettera possono essere utili alcune osservazioni che permettono di conoscere l'ambiente e le persone a cui la lettera si riferisce.

Nella trascrizione dattiloscritta in nostro possesso della lettera non compare il nome del destinatario, forse ulteriori ricerche potranno portare in luce la sua identità. Invece, il luogo e la data di composizione del testo sono chiari: è una lettera scritta da Gozzano, dove il padre si trovava in quel periodo; il 7 novembre 1945, che quell'anno era mercoledì. Come si legge, il testo contiene riferimenti precisi a diverse persone di Gozzano e dintorni, ma anche, in nota, un saluto al «Rettore Can[onico] Cardano». Don Giuseppe Cardano era in quegli anni il Rettore del Seminario minore della Diocesi di Novara, situato allora nell'Isola di San Giulio

d'Orta¹. Tendo conto che il destinatario è invitato a salutare il Rettore, «Data l'occasione, saluti rispettosi al Rettore Can. Cardano»²; che la cartolina ricevuta contiene l'immagine del Curato d'Ars, il modello della santità sacerdotale dell'epoca; che ci sono notizie dettagliate sul Prevosto di Gozzano, allora malato; che si accenna alla prossima venuta del destinatario, «Qui aspettiamo la vostra venuta dopo l'Immacolata» e alla sua presenza per la festa di san Giuliano, il mercoledì 9 gennaio 1946, «Così faremo da gennaio quando sarete in Gozzano per San Giuliano»; si può

¹ Nel 1841 il castello medievale posto al centro dell'isola di San Giulio d'Orta fu abbattuto per far posto al nuovo grande Seminario Vescovile, opera dell'architetto lombardo Ferdinando Caronesi e voluto dal card. Morozzo, dopo il lungo processo di annessione della Riviera allo Stato Sabaudo. Il nuovo edificio fu adibito alla formazione del clero diocesano novarese e rimase tale fino al 1947. Ora è la sede del monastero benedettino femminile Mater Ecclesiae.

² Don Domenico Cardano nacque a Galliate nel 1896, fu ordinato sacerdote nel 1922. Fu Vicerettore del Seminario di S. Carlo ad Arona nel 1924 e poi Rettore dello stesso Seminario dal 1927 al 1932. Divenne Rettore del Seminario minore dell'Isola S. Giulio nel 1932 e vi rimase fino al 1947. Poi fu Rettore del Santuario di Re dal 1947 al 1957, quindi Missionario in Italia e infine Rettore del Santuario del SS. Crocifisso di Boca dal 1965 al 1973. È deceduto a Boca all'età di 77 anni.





ragionevolmente ritenere che il destinatario sia stato un giovane sacerdote o un seminarista del Seminario minore, di origini gozzanesi, il quale in due circostanze, l'Immacolata Concezione e la festa Patronale di san Giuliano, sarebbe tornato in famiglia. Inoltre, le notizie su varie persone di Gozzano, come il cav. Pietro Alliata, il cav. Silvera, su Virgilio Ruga, suo fratello, la loro madre e altre, fanno ritenere che si trattasse effettivamente di una persona del paese, che conosceva bene tutti coloro di cui si parla. Non sappiamo però se si trattasse di un seminarista o di un giovane sacerdote, forse assistente dei ragazzi nel Seminario minore di san Giulio d'Orta; solo ulteriori ricerche potranno chiarire questo aspetto e illuminare sull'identità del destinatario di questa comunicazione.

Tra le notizie di eventi e persone si snoda il tema dell'assistenza ai malati. In primo luogo, come è sta-

to detto, c'è il riferimento all'immagine del santo Curato d'Ars «che assiste un moribondo». Non è un'immagine tradizionale e canonizzata di san Giovanni Maria Vianney. L'iconografia agiografica lo presenta sempre raccolto in preghiera, con le mani giunte e il volto ieratico e sorridente. A volte viene pure raffigurato

nell'atto di benedire i fanciulli, le famiglie o qualche povero, ma l'immagine dell'assistenza a un malato terminale è rara e originale: esprimeva l'ideale educativo della carità sacerdotale verso i malati. Era un valore però che Padre Picco condivideva pienamente, un ideale che faceva parte della sua vita fin dalla giovinezza e che costituiva una scelta personale, una vocazione nella vocazione, come ha spiegato il suo primo biografo padre Alfonso Montabone³. Il tema dell'assistenza religiosa ai malati viene subito ripreso in prospettiva edificante ed esemplare: «Non poteva farmi un regalo più gradito, perché mi ricorda quanto io sono obbligato a fare quando mi chiamano per i malati». Queste parole sono scritte nell'ultimo anno della

³ Cf MONTABONE A., *P. Giuseppe Picco S.J. Servo di Dio*, Tip. Canavero, Torino 1955, 42.



vita e dimostrano che la sua attenzione per le persone malate era ancora viva. Subito dopo, infatti, il padre indica concretamente quali sono state le sue più recenti attività in quella direzione: «come oggi e giorni fa, per il Cav. Pietro Alliata [...] il primo venerdì ho portato dodici Comunioni a malati»⁴. La visita ai malati consisteva per Padre Picco nel portare la santa comunione, ma anche se necessario nell'ascoltare la confessione della persona inferma, nel pregare per lei e per i familiari che l'assistevano. Nelle lettere che andiamo pubblicando e nelle prime biografie, non si parla mai però della celebrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi. La prassi ecclesiale di quegli

⁴ Nel novembre 1945 il primo venerdì del mese cadeva il giorno 2, festa dei fedeli defunti. Il Padre fa forse una piccola confusione nelle date; i funerali del cav. Pietro Alliata sono stati fatti il 2 novembre, non però di "domenica", ma di venerdì, che era "festa" liturgica quell'anno.



anni lo riservava, infatti, alle sole persone terminali e veniva celebrato negli ultimi momenti della vita; normalmente era il Parroco locale ad amministrarlo, il quale pronunciava anche le orazioni per la buona morte, nel momento dell'agonia.

La breve lettera di Padre Picco contiene infine un passaggio importante nei confronti dei malati. Nelle ultime righe egli accenna alla morte dei due fratelli Ruga, entrambi deceduti in due incidenti stradali analoghi. L'accento al funerale appena celebrato del secondo fratello porta il pensiero di Padre Picco alla loro madre ed egli esprime nei suoi confronti senti-

menti di compassione e di preoccupazione: «La mamma dopo queste due perdite diventa malata e si teme per la sua salute». Quello è un malessere e una malattia assai diversa dalle altre: non è una malattia fisica e neppure una si-

tuazione di debolezza per la vecchiaia; è la conseguenza della pena di una madre per la perdita dei suoi due figli; un dolore profondo, affettivo, materno, viscerale. Un dolore che porta la donna a perdere il suo equilibrio psichico e anche la salute fisica, un dolore che la porta ad ammalarsi. Padre Picco avverte quel dolore, insieme alla precarietà e al pericolo vissuti dalla donna, e invita il destinatario della lettera alla preghiera, cioè ad accompagnare quel dolore col sostegno della grazia divina: «Oremus ad invicem», preghiamo gli uni per gli altri, secondo le parole dell'Apostolo. In questo brevissimo passaggio narrativo compare tutto l'animo sacerdotale e pastorale di Padre Picco, si manifesta la sua misericordia nei confronti di una donna sofferente, di una madre in lutto. Nella sua vita si concretizza l'ideale educativo espresso dall'immaginetta del san-



to Curato d'Ars ricordata all'inizio della lettera. Era la misericordia sacerdotale che lo muoveva verso i malati, che gli faceva sentire e compatire le loro sofferenze e che lo portava ad andare a visitarli nelle loro case, anche in quelle lontane, in mezzo ai boschi e tra i monti. Così, in alcuni piccoli passaggi letterari compaiono i grandi valori spirituali della sua vita sacerdotale, i valori che hanno fatto di Padre Picco un sacerdote amato e venerato dalla gente, un sacerdote che aveva il cuore compassionevole e la capacità di impegno e di sacrificio veramente del buon pastore.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.



Le visite di Padre Picco agli anziani malati di Barro

In questa testimonianza di Pio Bassetti, raccolta a voce dal compianto Francesco Allegra, si parla di Barro, una piccola località con qualche casa e una piccola chiesa. In realtà, **Barro** è il nome del monte, di 581 metri di altezza, che si trova tra il lago d'Orta e il lago Maggiore, cioè tra Bolzano novarese e Inverio. Tra queste due località c'è anche la frazione di Inverio chiamata Mornerona, frequentata da Padre Picco, sempre a piedi e spesso accompagnato da un chierichetto. A Bolzano novarese una strada è stata chiamata "Via Padre Giuseppe Picco"; va da via Frera (SP 43) a via Rimembranza (SP 111) e indica uno dei percorsi seguiti dal Padre per recarsi a Mornerona. Da Mornerona alcune

stradine si dirigono verso il Monte Barro e convergono su "Via Barro", la quale inizia da Inverio, si snoda tra zone verdissime e fiorite e si conclude tra i boschi del monte. Per raggiungere le poche case del monte Barro, da Mornerona Padre Picco doveva percorrere **3,7 chilometri** in mezzo ai boschi; considerando che la strada era sterrata e in salita, si può calcolare circa **un'ora di cammino**. I dati della distanza e del tempo necessario per raggiungere la località, ci permettono di valutare il sacrificio affrontato dal Padre per visitare quei pochi anziani isolati e l'ammalata Sabina di cui qui si parla.

Barro è un paese morto. Nel senso che non vi vive ormai alcuno. Anche ai tempi di Padre Picco vi abitavano poche persone. Un tempo era un villaggio di boscaioli e di carbonai, i "carbuniri": producevano la carbonella bruciando lentamente grandi cataste d'alberi. Ma via via, Barro, paesino quasi inaccessibile, posato quasi per caso sulla cima di un monte selvoso, è stato abbandonato. Racconta Pio Bassetti: «Come suo chierichetto locale, accompagnavo il Padre fin su a Barro, dove vivevano anco-





ra poche persone anziane, alcune ammalate e senza speranza di assistenza al di fuori della carità dei pochi vicini, magari già presi per conto proprio da problemi di salute e sopravvivenza. E, d'altra parte, chi mai avrebbe camminato fino a lassù per visitare un malato, se non uno stretto parente o un persona di estrema sensibilità? Non c'erano organizzazioni di volontariato. Si viveva così, contando sulla bontà del prossimo, sui sentimenti religiosi dei nostri prossimi. Ma lì non c'erano praticamente vicini». Barro, anche perché villaggio fuori del mondo, rientrava nell'itinerario di Padre Picco, che quando arrivava a Mornerona, faceva una capatina fin sul monte a visitare quei quattro vecchi. Non importa se fosse già stanco per il lungo camminare. «Io – continua Pio Bassetti – ero ragazzino e tuttavia sapevo che, nella mia funzione, diciamo così,

di chierichetto di Padre Picco, dovevo accompagnarlo dappertutto decidesse di andare. Ricordo che, sia nell'andata sia nel ritorno, il Padre continuava a farmi pregare. Preghiere brevi. Una giaculatoria via l'altra. Pregavamo insieme, a voce bassa, quasi sussurrando, in particolare per la vecchia Sabina di Barro, che era inferma». E stava là, in mezzo alla selva, tra volpi, tassi e altri animali selvatici. Con poche speranze di veder arrivare un cristiano.

La Sabina, era un donnetta senza più forze vitali, ma ricca di fede, abbandonata in un villaggio in mezzo al bosco di un monte che incute persino un certo timore: quelle curiose paure ancestrali che galleggiano sempre in tutti noi. Chi mai avrebbe avuto un pensiero per lei? Quel pensiero l'aveva Padre Picco, che forse conservava mentalmente l'elenco delle persone bisognose del suo aiuto. O, meglio, dell'aiuto di Dio, di cui lui era l'umilissimo servitore viaggiante.

(Da F. Allegra, «Memorie dei testimoni», in *Il Santo con gli Zoccoli*, Briga Novarese 2009, 56-57)



Una grazia per intercessione di P. Picco S.I.: un intervento chirurgico evitato

È da tempo che sento una forte ispirazione a mettere per iscritto, per la conoscenza e il bene dei devoti di P. Picco, quanto segue, che ritengo essere una grazia straordinaria ottenuta per sua intercessione.

Mi riferisco a una esperienza che vede coinvolti Angela Bianconi e don Marino Piffero, residenti ora a Pallanza. Sono un sacerdote ormai novantaduenne, residente a Pallanza Verbania, ex parroco per 50 anni, ammalato di leucemia anemica, ormai da quattro anni: celebro ogni giorno la santa Messa in casa.

La persona interessata è Angela, ex collaboratrice familiare del sottoscritto, allora Penitenziere e Parroco, nella casa parrocchiale di Briga Novarese dal 1969 al 1979. In quella circostanza siamo venuti a conoscenza della vita del Ven. Padre Picco. Abbiamo spesso pregato sul suo sepolcro, nel cimitero a Gozzano, e partecipato assieme a numerosi devoti alla commemorazione annuale che si tiene nella basilica di Gozzano.

Abbiamo così imparato a conoscerlo, ad amarlo e a pregarlo, anche nelle avversità della vita quotidiana. Abbiamo avuto relazioni con persone che lo hanno conosciuto e ospitato in casa e ce ne hanno

parlato. In tutte le famiglie ricordo di aver notato esposta con devozione la fotografia del venerabile Padre. Il ricordo, la devozione e l'immagine del Padre ci furono sempre care, soprattutto alla signora Angela. Trasferiti nella nuova parrocchia a Cossogno, ricordo di avere celebrato diverse messe in suo suffragio per conto dei devoti e di aver pregato.

Ma veniamo a quanto voglio testimoniare e che personalmente ritengo una grazia straordinaria, ottenuta per intercessione di P. Picco.

Nel mese di settembre 2017, Angela, dopo un lieve trauma, ha iniziato a sopportare una piccola ulcera dolorante alla gamba sinistra. Era solo l'inizio di un calvario, testimoniato da referti medici, e che solo adesso si è parzialmente risolto. Noi diciamo grazie a un particolare intervento soprannaturale del Venerabile P. Picco! Angela è stata ricoverata il 4 ottobre 2017 presso l'Ospedale di Pallanza, con una diagnosi di insufficienza renale cronica e un netto evidente peggioramento della lesione alla gamba dolorante. Il giorno 6 ottobre il dr. Ruffoni, chirurgo vascolare all'ospedale Castelli di Pallanza, diagnosticava: «Evidenti vaste lesioni ulcerative alla gamba sinistra della



paziente, essudanti e infette (verosimilmente dovute al virus pseudomonas aeruginosa, quindi tra i più micidiali), in arteriopatia diabetica severa, associate a dolore notturno e di giorno» e rivelava a chi accompagnava Angela la probabilità di arrivare all'amputazione dell'arto infetto in tempi brevi, dato il grave rischio di setticemia, e raccomandava il ricovero urgente in caso di febbre.

È in questa circostanza che si inizia a pregare Padre Picco, con una novena di messe; poi le celebrazioni hanno proseguito, assieme a preghiere quotidiane.

Subito, alcuni «avvenimenti» hanno dato una certa sicurezza di essere esauditi in tale preoccupante situazione: il pensiero e la speranza di rivolgerci a un medico privato, il dottor Dal Ry, chirurgo vascolare all'ospedale di Legnano; l'inaspettata ricomparsa di Mara, una perso-

na già conosciuta e in stretti rapporti di lavoro proprio con quel dottore. Lei ha sollecitato una visita urgente, che si è tenuta il giorno seguente, 18 novembre 1917 (si allega il referto con la drastica conclusione che prevede l'amputazione urgente della gamba ammalata, per il grave rischio di setticemia). Inoltre, la segnalazione del caso da parte di una persona ex infermiera all'Asl della zona, per inserire Angela nell'assistenza infermieristica domiciliare, cosa che poi è effettivamente avvenuta.

La sig.ra Angela finalmente dopo mesi riesce, pure con dolori, a riposare a letto, che aveva abbandonato a causa del male che avvertiva da distesa. In casa non si parla più di interventi chirurgici e si proibisce che qualcuno ne parli. C'è «grande serenità». Dopo 20 giorni ci si presenta al dr. Dal Ry, con una evidente preoccupazione per la vi-

sita di controllo. Il medico riconosce il “non peggioramento” delle condizioni dell'ammalata, il suo “lieve miglioramento generale” e la sua serenità; soprattutto non si parla più dell'intervento previsto alla gamba infetta. Giovedì 7 dicembre anche l'infermiere di turno per la medicazione riconosce un miglioramento delle condizioni della paziente. Da allora in poi c'è stato un evidente e continuo miglioramento.

Ai devoti di padre Picco un grande invito a starci vicino con preghiera: si può ottenere il miracolo di una guarigione immediata e permanente. Grazie!

Don Marino
Pallanza, 3 marzo 2018

Grazie, don Marino, della bella testimonianza e della comunicazione dettagliata della grazia ricevuta. La preghiera rivolta a Dio con l'intercessione del caro Padre Picco e vissuta con fede viene sempre ascoltata, già san Paolo ci invitava a fare questo: «Pregate incessantemente, con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi» (Ef 6,18). Vi ricordo con affetto e gratitudine nella mia preghiera; la notevole grazia andava proprio segnalata.

P. Gilardi

Rev. Padre Gilardi.
Pallanza 18/04/2018

ricevo oggi di ritorno la lettera che avevo inviato con l'intenzione di chiedere agli Amici di Padre Picco di unirsi alle nostre preghiere per ottenere un miracolo, dopo la grazia ricevuta che riteniamo straordinaria, di cui allego documentazione.

Prego di pubblicare in modo chiaro l'indirizzo per la corrispondenza, perché ci sono ancora tanti anziani che vogliono le cose chiare. Ringrazio il Parroco di Gozzano a cui mi sono rivolta per informazioni.

Distinti saluti

Angela Bianconi

Grazie, Angela, della sua comunicazione e scusi per il disagio in cui è incorsa; adesso l'importante è che la sua lettera sia arrivata al posto giusto. Vedrò di migliorare le informazioni e l'indirizzo. Le assicuro le mie preghiere, con l'intercessione del nostro caro Padre Picco, e Le auguro un progressivo miglioramento della sua salute. La nostra vita è sostenuta sempre dalla divina grazia.

P. Gilardi

Vivere il tempo della malattia

La malattia e la sofferenza sono tra i problemi più gravi che mettono alla prova la vita umana. Nella malattia l'uomo fa esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. La malattia può condurre all'angoscia, al ripiegamento di sé e talvolta persino alla ribellione contro Dio, ma spesso provoca la ricerca di Dio e il ritorno a Lui.

Le reazioni alla malattia e all'ospedalizzazione delle persone anziane hanno molto in comune con le reazioni di chi si ammala in un'altra età della vita, ma hanno anche delle particolarità. Quando subentra una malattia, la persona anziana vede accentuarsi la sua **situazione di dipendenza**, diviene più consapevole della sua debolezza e della sua solitudine; si rende conto di rappresentare un problema



e un peso per i suoi familiari e tende a reagire al timore di essere abbandonata con atteggiamenti contrastanti: qualcuno nega il suo bisogno di cure, minimizza i suoi disturbi, per ostentare in modo ingenuo una presunta autonomia; altri invece divengono ansiosi e bisognosi di cure e protezione, insofferenti per ogni disagio connesso alla malattia.

Nell'anziano malato l'attenzione si concentra sul proprio corpo, che con le sue esigenze e i suoi disturbi diventa il tema centrale della vita. Alcuni scoprono nella malattia anche un insieme di vantaggi, perché il dolore può diventare un mezzo per gestire le relazioni familiari da una posizione di comando; l'anziano può scoprire che con il dolore riesce a riportarsi al centro della scena.

La malattia nella persona anziana, ma non solo, è spesso collegata a un **sentimento di inutilità**, che porta all'introversione e alla depressione. Il ricovero in ospedale è vissuto spesso come un segno di conferma del pessimo stato di salute e riattiva nell'anziano un vissuto di emarginazione e il sentirsi inutile; questo non fa che aumentare lo stato depressivo, provoca dinamiche di regressione o reazioni aggressive e di diffidenza verso chi lo assiste.



Il ricovero in ospedale è un fattore di rischio sul piano psicologico per una serie di fattori: a) provoca lo scollegamento e lo sradicamento esistenziale dal proprio ambiente di vita; b) vede minimizzati o sconosciuti i bisogni emozionali, la propria intimità, la propria identità personale; c) sviluppa inevitabili e complesse reazioni psicologiche legate alla perdita della propria competenza e alla conseguente dipendenza; d) comporta l'abilità o meno dell'ambiente a individuare e analizzare emozioni e sentimenti sottaciuti o mascherati, a tollerare condotte insolite, spesso ostili.

Talvolta l'ospedale accelera la **perdita delle facoltà intellettive**: l'anziano che si manteneva psicologicamente vivace attraverso il rapporto quotidiano con le persone, gli ambienti, gli oggetti a lui familiari, perde completamente il contatto con la realtà e diventa confuso nella routine ospedaliera. Non è raro notare nelle persone anziane

ospedalizzate un disorientamento nello spazio e nel tempo, un non riconoscimento delle persone e delle cose e segni confusionali. Spesso l'ospedalizzazione protratta cronizza l'infermità dell'anziano, comporta la sua definitiva emarginazione dalla famiglia e rende più difficile il suo inserimento.

Non sempre però le cose vanno così male; ci sono persone anziane che dopo qualche difficoltà iniziale trovano un proprio equilibrio e si adattano alla situazione ospedaliera. Molto dipende dal miglioramento dello stato di salute e dal tipo di aiuto che il personale sanitario sa offrire.

La Chiesa, sull'esempio di Cristo, si prende cura dei malati, confortandoli con il sacramento dell'Unzione, sostenendoli durante la malattia e in pericolo di morte col sacramento dell'Eucarestia e raccomandandoli a Dio specialmente negli ultimi istanti della loro vita.



L'Unzione degli infermi è un sacramento per la vita, il sacramento del conforto e della solidarietà, che si inserisce nel più ampio servizio della Chiesa ai malati. Questo sacramento conferisce la grazia dello Spirito Santo e tutto l'uomo ne riceve beneficio per la salvezza, si sente rinfrancato dalla fiducia in Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni del maligno e l'ansietà della morte. Così egli può sopportare validamente il male, ma anche combatterlo e conseguire la salute, qualora ne derivasse un vantaggio per la salvezza spirituale. Il sacramento dona il perdono dei peccati e porta a termine il cammino penitenziale del cristiano. Gesù, medico delle anime e dei corpi, ha voluto che la Chiesa continuasse l'opera di salvezza e di sollievo per i malati. Anche gli anziani attendono conforto. Essi non vanno considerati una categoria a sé, ma come veri membri della comunità, con un

loro ruolo specifico e come portatori di doni. Incontrandoli si dona e si riceve reciprocamente; la malattia non deve isolare il malato né renderlo oggetto di attenzione morbosa. Essa ha un ruolo assolutamente originale: il malato richiama il limite della vita umana, rappresenta il sacramento di Cristo in mezzo a noi, può evangelizzare chi gli sta accanto o lo visita, ricordando a tutti che ci sono valori che vanno oltre la giovinezza, oltre la salute e l'efficienza fisica, e lo testimonia con la sua serenità interiore, senza lunghe prediche.

Elena

«Privarsi degli anziani è privarsi di un patrimonio. Occorre valorizzarli, amandoli. E valorizzarli anche quando sono ammalati gravi, quando le speranze umane sono annullate e la richiesta di assistenza è più esigente. Davanti a Dio non c'è vita, non c'è porzione di vita indegna di essere vissuta»

(Chiara Lubich, *Ogni vita chiede amore*, Discorso al Palasport di Firenze 17 maggio 1986).

Gozzano, aprile 2018

Caro padre Lorenzo, se permetteste la chiamo così, si avvicina il mese di Agosto e sto pensando che sarebbe bello vedere le nonne rimaste (anche i nonni), quelle che hanno conosciuto il Venerabile Padre Giuseppe Picco come me, andare con le loro nipotine a visitare la sua Tomba, e parlare di lui, e Lei con tanto amore possa benedirle, li davanti alla sua sepoltura. Sarebbe veramente un miracolo. Magari andasse anche una scolaresca, come si faceva una volta; era bello essere accompagnate alle Ricorrenza religiose. Sono cose antiche, che mi vengono in mente; oggi però con questi anni che passano e tutte queste innovazioni, forse nessuno ci pensa più.

Ho pensato anche che il Cardinal Maria Martini ha vissuto e pregato qui a Gozzano con il nostro Venerabile e che è stato bello che si siano ritrovati insieme in Paradiso nel medesimo giorno (31 agosto).

Padre Lorenzo, ho ricevuto e letto l'ultimo bollettino e vedo che qualche cosa si muove; tuttavia l'umiltà del nostro Padre lo fa lavorare nel nascondimento. Grazie e scusi se di questo scritto un po' così è breve.

Un fraterno saluto.

La solita nonna



Grazie, cara nonna, dei suoi ricordi e delle sue speranze. Dobbiamo sempre avere dei sogni e degli sguardi verso il futuro, fanno parte della vita spirituale, come ci ricorda san Pietro: «Effonderò il mio Spirito sopra ogni persona [...] e i vostri anziani faranno dei sogni» (At 2,17). In un momento storico in cui è difficile fare dei progetti e avere delle prospettive, i nostri anziani ci offrono ancora degli sguardi verso il domani. Che bella cosa! Arrivederci ad Agosto.

P. Gilardi

La pagina dedicata alle erbe salutari, in particolare il Bianco-spino, viene spostata al bollettino successivo, per necessità di spazio.



Rileggere un momento di preghiera

Negli Esercizi spirituali sant'Ignazio consiglia di fare dei tempi di preghiera di circa un'ora e fuori dagli esercizi residenziali di circa mezz'ora. Al termine di ogni esperienza di preghiera è bene dedicare sempre un momento a riflettere su ciò che si è vissuto, per comprenderne la dinamica e valutarne i frutti. Può essere utile anche annotare qualcosa su un quaderno o un'agenda, perché questo aiuta a concretizzare la riflessione. Ecco qui il testo ignaziano.

Finito l'esercizio, stando seduto o passeggiando esaminerò per lo spazio di un quarto d'ora come mi è andata nella contemplazione o meditazione;

se [è andata] male, cercherò la causa da cui deriva e, una volta individuata, mi pentirò per emendarmi in avvenire;

e [è andata] se bene, renderò grazie a Dio nostro Signore; e un'altra volta farò allo stesso modo.

[ES 77]

Si può notare che in questo brano sant'Ignazio suggerisce uno spazio piuttosto ampio per la riflessione dopo preghiera: un quarto d'ora, cioè un quarto della durata della meditazione! Si può dedicare uno spazio di tempo analogo anche

nella vita quotidiana, dove la riflessione potrà essere più breve e continuare anche dopo il tempo stabilito.

Il termine usato nel testo ignaziano è «*miraré*» (*guarderò*), che viene tradotto in italiano con «*rifletterò*» o «*esaminerò*». Entrambe le possibilità sono corrette, ma il verbo castigliano «*mirar*» include un'attività congiunta della memoria e del giudizio, nella quale la prima con una componente visiva offre al secondo il materiale da vagliare: si tratta di una attività valutativa su una base visiva. La postura da usare in questo momento è libera e affidata all'esercitante; si può riflettere stando seduti, in camera propria, in poltrona o alla scrivania, oppure passeggiando per il corridoio o le strade del quartiere o stando fermi su un banco della chiesa. Può essere utile una postura e un luogo che permetta di scrivere qualche appunto.

L'espressione in italiano «*come mi è andata*» traduce il castigliano



«*comó me ha ido*», che era un modo di dire popolare del tempo di sant'Ignazio, perché era usato dai contadini per valutare il guadagno del giorno di mercato o il rendimento della vendemmia o del raccolto; si tratta infatti di una valutazione di buon senso che viene applicata ora ai frutti della meditazione. Si dice «*Se male...*», quindi ci si può chiedere: come può andare male una preghiera? Diciamo che può andare male se mancano i frutti, se ci sono state distrazioni, aridità, oscurità, turbolenze affettive, ecc. allora la meditazione non è certo andata bene! Sant'Ignazio consiglia di cercare la causa di quello scarso rendimento, perché non è normale che la meditazione vada male, soprattutto dopo aver invocato lo Spirito Santo e chiesto la grazia! Il cercare la causa e poi «*pentirmi*» (*arrepentirme*) mostra

che per sant'Ignazio la responsabilità del fallimento è anche dell'esercitante. Se la meditazione è andata male occorre entrare in una dinamica di esame di coscienza e di autocorrezione, scoprendo qual è stato l'errore proprio o l'interferenza esterna che ha causato il danno o il mancato rendimento. Poi si dice «*Se bene...*» ed è normale che la meditazione vada bene perché è sempre sorretta ed aiutata dallo Spirito Santo. Andar bene vuol dire che ha dato frutti buoni, cioè che la parola di Dio è stata accolta ed è stata accompagnata dalla consolazione, cioè da gioia, pace, luce, coraggio, speranza ecc.

È quindi importante sviluppare e mantenere un atteggiamento valutativo della preghiera, perché mentre si valutano i frutti si comprende di più la bontà e la misericordia di chi ce li ha donati.

Offerte ricevute dal 1/3/2018 al 30/6/2018

► Offerte per Sante Messe (n.)

Cardani Pierangela (Novara), 2 – Cardetti Vilma (Paesana), 1 – Fanis Angelina (Livorno), 1 – Gruppo Parrocchiale (Germagno), 2 – Gualea Dulio Marisa (Pella), 1 – Mora Anna Maria (Borgomanero), 1 – Piana Teresa (Novara), 2 – Viviani Ida (Nole), 1

► Offerte per causa di beatificazione (euro)

Barigione Ilva (Setri Ponente), 5 – Bartolomasi Rosaria (Roma), 30 – Bergia Maria (Paesana), 10 – Bozzola Giancarla (Galliate), 20 – Colombo Brioschi (Lambrugo), 50 – Coppa Anna (Massimo Visconti), 10 – Demo Lorenzo (Grosso), 5 – Gaude Irma (Santena), 15 – Gioira M. Carmela (Gozzano), 30 – Gruppo Parrocchiale (Germagno), 20 – Guglielmetti Rosalina (Fontaneto), 30 – Medolago Livio (Seveso), 10 – Mora Anna Maria (Borgomanero), 10 – N.N. (Briga Nov.), 20 – N.N. (Cerro Magg.), 20 – Pastore (Borgomanero), 20 – Picco Maria Maddalena (Mondovì), 20 – Poletti Antonio (Gozzano), 50 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Rubinelli Osvaldo (Vignale), 30 – Sanetti Perico Franca (Finze), 10

► Offerte per il bollettino (euro)

Bellanda Giovanni (Alessandria), 50 – Bertona Giuseppina (Bogogno), 10 – Burzio Antonio (Cambiano), 50 – Camosso don Michelangelo (Saluzzo), 15 – Cusinello Luisa (Torino), 20 – Fejles Margherita (Saluzzo), 15 – Furrer Laura (Omegna), 10 – Godi Anna (Gozzano), 15 – Godi Mario (Gozzano), 10 – Gruppo Parrocchiale (Germagno), 30 – Manfredi Norma (Bogogno), 20 – Parrocchia (Pettenasco), 20 – Restelli Maria (Novara), 10 – Valsesia Maria Pia (Preglia), 30 – Vaschetto Giuseppina (Lombriasco), 10 – Zanone Lucia (Torino), 30 – Wittmack Fassino Anna Maria, 20

► Offerte per i poveri (euro)

Ferro Anna (Torino), 25 – Gruppo Parrocchiale (Germagno), 30

Grazie e tanti cari saluti alle Amiche dell'Apostolato della Pregaiera di Saluzzo, sempre presenti e vicine nei momenti forti dell'Anno liturgico, e al loro caro Direttore diocesano.

P. G.

Registrazione al tribunale di Torino
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

Vice Postulatore:

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Direttore responsabile:

P. Franco Guerello S.I.

Sede Vice Postulazione e Amministrazione: Casa del Gesù, Via Petrarca 1 - 16121
GENOVA - Cellulare 329.987.06.09

E-mail: amicipadrepicco@gmail.com

Impaginazione: Edit 3000 - Torino

Stampa: Daniele Meriano

(Santena - To)

E-mail: info@danielemeriano.it

Sito internet: www.amicipadrepicco.it

**Abbonamento per offerta su c.c.p.
DIREZIONE AMICI, n. 293100**

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.